

Perché scioperano tre milioni e mezzo di statali

Il pubblico impiego ha as-
sunto un rilievo come mai
aveva avuto in precedenza.
Nel giro di un anno per ben
tre volte i 3 milioni e mezzo
di dipendenti pubblici sono
scesi in lotta: nell'autunno
1978, sull'onda delle agita-
zioni degli ospedalieri, si è
arrivati quasi alla crisi di
governo; nel giugno di que-
st'anno, immediatamente do-
po le elezioni, oggi siamo al
terzo sciopero nazionale.

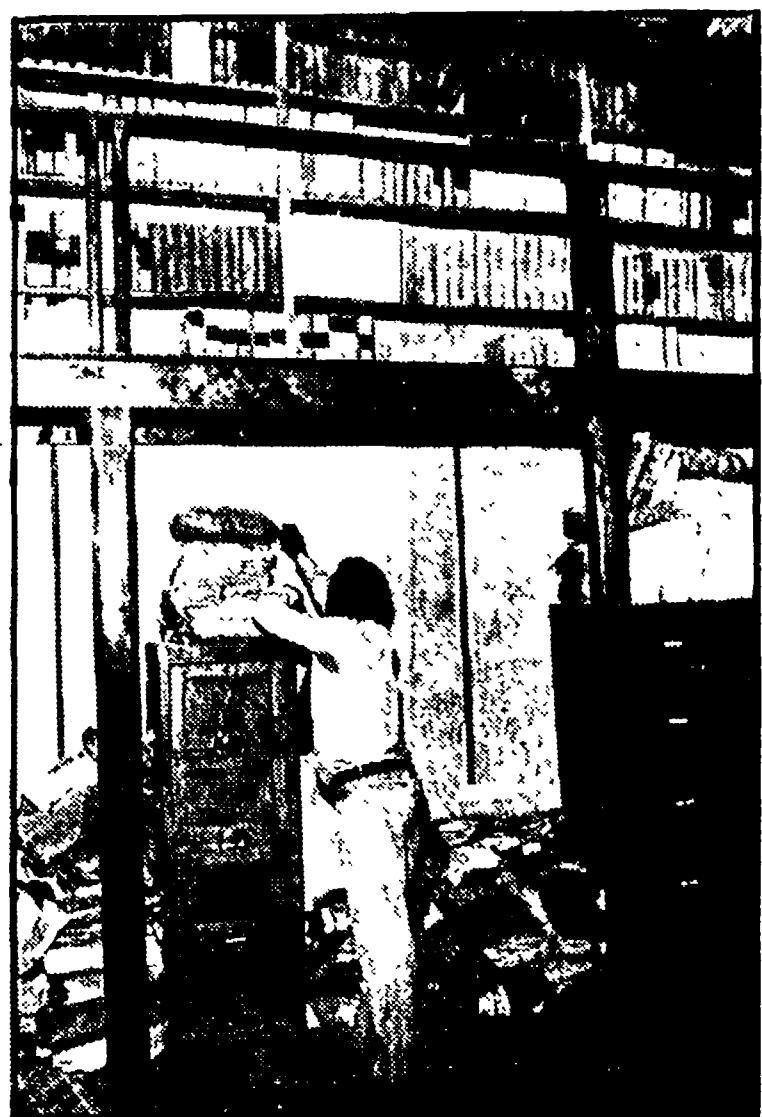
La rilevanza dello sciopero
di oggi non si ferma qui.
L'importanza della vertenza
è che essa è condotta di-
rettamente dalle Confedera-
zioni sindacali, non dalle
federazioni di categoria. Ciò
da autorevolezza e presti-
gio alla trattativa e segna
anche un fatto nuovo per
il movimento sindacale uni-
tario.

Abbiamo voluto sottolinea-
re questo aspetto, perché
sulla questione del pubblico
impiego tutti, sindacati, par-
titi, forze culturali, abbia-
mo ritardi di compren-
sione, di elaborazione, di in-
iziativa. Anche nei comuni-
stati, nonostante le conferen-
ze e le assemblee nazionali
dedicate a questo tema in
questi ultimi anni, facciamo
fatica a superare una sorta
di estraneità nei confronti
di questi strati di lavoratori,
a uscire dai vecchi e sor-
passati schemi di organizza-
zione e di concezione, con-
siderandoli a pieno titolo
una componente del movi-
mento dei lavoratori.

Per la Democrazia Cri-
stiana e per i governi da
essa presieduti, non si tra-
ta però soltanto di ritardi
e di insensibilità. E' qual-
cosa di più. Il pubblico im-
piego è uno degli specchi
— e non tra i meno impor-
tanti — della sua politica
passata e presente, del suo
modo di concepire e di us-
are lo Stato e la cosa pub-
blica, dello stesso modo di
essere di questo partito.

Ricordava ieri un giornale
che, sempre nel mese di
settembre, nel '77 e nel '78
ci sono stati incontri tra
governo e sindacati. Ci so-
no state promesse e im-
pegni — ricordava quel giorna-
le — ma questi impegni,
tutti o in larga parte, non
sono stati rispettati. Ne è risul-
tato che quasi tutte le ca-
tegorie del pubblico im-
piego hanno ancora, alla fine
del '79, da chiudere i con-
tratti del '76-78: che l'intesa
con i sindacati sulla legge
quadro, da cui è scaturito
anche un disegno di legge
governativo, è rimasta nel
cassetto; che sulla riforma
della scala mobile, richiesta da parecchi
mesi, non c'è stata rispo-
sta, e così via. E tutto ciò
senza che, in tutto questo
tempo, si siano riusciti a ca-
pire quali fossero le inten-
zioni e la linea di condotta
del governo sulla politica
retributiva, sugli orari, sul-
la produttività, ecc. nei con-
fronti del pubblico impiego.

Oggi si parla spesso del
costo della trisemestralizza-
zione della scala mobile, della



Le praliche si accumulano, lo Stato si inceppa

Si è infranta la vetrina del sistema democristiano

Dal clientelismo alla contrattazione
Le colpe dei governi
Chi dà fiato agli autonomi
La riforma dello stato - I prossimi
contratti e la scala mobile

necessità di tener conto del-
le compatibilità finanziarie.
Problema reale, vero, che
nemmeno i sindacati e i la-
voratori ignorano. Ma per-
ché tale problema non è sta-
to posto prima, insieme ad
una nuova politica retribu-
tiva e professionale? Nella
passata legislatura noi co-
munisti ponemmo in più di
una occasione, nelle riunioni
di maggioranza e nel Parla-
mento, la necessità di af-
frontare in termini nuovi il
tema della spesa pubblica
corrente e in particolare del
pubblico impiego, ma in-
cassò, perché il governo, e in
particolare la Dc, ha sem-
pre ritenuto la questione co-
me un orto privato.

Ma più grave ancora è
l'inerzia governativa nei con-
fronti del riordino dei ser-

vizi pubblici, dei ministeri
e della pubblica amministra-
zione. In larga parte le leg-
gi, che riguardano queste
materie e che prevedono sca-
denze precise, sono state di-
scusse. Nulla è stato fatto
sul piano della riforma delle
strutture e delle procedure
amministrative. Occorre ave-
re ben presente che qui, a
proposito dei servizi pub-
blici e della pubblica am-
ministrazione, siamo ormai
giunti al livello di guardia.
Le agilizioni irresponsa-
bili dei sindacati autonomi,
nelle ferrovie e negli altri
servizi pubblici, sono una
spia non soltanto, come so-
stengono i più, del malcon-
to di gruppi di lavoratori con-
tro la politica del sindacato
unitario, ma anche del gra-
do a cui è arrivata la di-

sgregazione dello Stato e la
degenerazione della demo-
crazia in gangli che, per la
funzione pubblica e sociale
che svolgono, hanno il do-
vere di essere più sensibili
e responsabili e di avere di
più il senso dello Stato.

Ed è grave che alcuni mi-
nistri non trovino di meglio
per fronteggiare tali agita-
zioni che «legittimare» que-
sti sindacati autonomi. Gra-
ve per le conseguenze che
può avere facendo crescere
la spirale corporativa e sel-
vaggia; grave perché dimo-
stra che all'interno del go-
verno ci sono ancora contra-
sti nell'affrontare la que-
stione del pubblico impiego
e le forze che puntano sulla
vecchia politica, basata sul-
la promessa di favoritismi,
la clientela da un lato e la
discriminazione dall'altro
lato sono ancora ben presen-
ti.

Nell'incontro che si è svol-
to ieri, tra governo e Fede-
razione unitaria sindacale,
il presidente del Consiglio
ha dimostrato un'apertura,
soprattutto sul piano formale
e del metodo nell'affron-
tare questi problemi, che è
stata valutata dagli stessi
sindacati positivamente. Re-
stano però, sulla sostanza,
notevoli distanze; e poi so-
no giustificabili le riserve
del sindacato perché troppe
volte questa disponibilità si
è tradotta in povere cose.

Si tratta, inoltre, di fare
in fretta, perché innanzit-
utto questi problemi vadano
risolti, prima della fine del
mese, nella legge finanzia-
ria e nella relazione pro-
grammatica e, in secondo
luogo, occorre che parta im-
mediatamente la discusso-
ne tra i lavoratori sui pros-
simi rinnovi contrattuali,
avendo sgombrato il campo
delle «code» passate e con
la garanzia della legge qua-
dro. Infatti, non si può chie-
dere un impegno diverso dei
pubblici dipendenti nei ri-
guardi della produttività,
degli orari, ecc., se non si
migliora, sia pure con la
gradualità necessaria, la lo-
ro condizione professionale
ed economica e non si dà
certezza alla contrattazione
sindacale e ai diritti dei la-
voratori.

Inoltre, occorre impegna-
re il governo perché, quanto
prima, presenti in Parlamen-
to un piano sullo stato della
pubblica amministrazione
e sulle misure per dare ad es-
sa l'efficienza necessaria.
Per questi motivi le ri-
vendicazioni che stanno al-
la base dello sciopero qua-
drante del pubblico impiego
trovano da parte del Pci
pieno sostegno. Il nostro im-
pegno nel Parlamento e nel
Paese è che questa questio-
ne nazionale, che riguarda
sia la condizione economica
e sociale di questi lavora-
tori, sia lo stato e il funzio-
namento dei servizi e degli
operai pubblici, trovi fi-
nalmente la via per ar-
restare l'attuale degradazio-
ne e per procedere verso il ri-
sanamento.

Iginio Ariemma

Il sindacato ora punta su pensioni scala mobile, prezzi e fisco

Documento della Federazione unitaria - Ieri Direttivo della Cgil, oggi e domani l'esecutivo della Cisl - Vertenze su tasse e carovita - La giunta della Confindustria si oppone alla riforma pensionistica

ROMA — Scala mobile, pre-
zzi, pensioni, fisco: il sindaca-
to mette a punto le sue posi-
zioni e apre le vertenze. Già
ieri, intanto, la Federazione
unitaria Cgil, Cisl, Uil ha ri-
petuto il «no» netto e fermo
alla revisione della scala mo-
bile riaffermando «l'irrimediabi-
lità dell'istituto». E il sin-
dacato dice no anche al tra-
sferimento sul bilancio dello
Stato degli oneri di impresa
derivanti dall'andamento de-
gli scatti di contingenza, in-
sistendo invece sull'adegua-
mento delle «attuali» detra-
zioni fiscali dei lavoratori di-
pendenti anche con riferi-
mento ai carichi di famiglia,
all'aumento del costo della
vita.

Proprio sul carovita la Fe-
derazione unitaria intende
aprire una vertenza per sot-
trarre «i lavoratori alla con-
tinua erosione dei salari» a
causa dei fenomeni speculati-
vi e portatori di nuova infla-
zione». La vertenza, in parti-

colare, riguarda «la revisione
dei compiti e dei poteri di
controllo delle strutture
pubbliche centrali e periferi-
che sul sistema di formazio-
ne dei prezzi».

L'altra vertenza riguarda il
fisco (in realtà il problema
era già stato aperto con il
precedente governo per cui si
tratta di un rilancio). Nei
prossimi giorni si riunirà il
comitato unitario di coordi-
namento che metterà a punto
le richieste da presentare al
governo.

Un altro gruppo di lavo-
ro si dedicherà, invece, alle
questioni dell'energia: si tratta
di esaminare le proposte del
governo e di rispondere al
documento inviato dalla Con-
findustria alle tre Confedera-
zioni intorno alla fine di
luglio. Sembrano quindi pro-
blemi energetici incontreremo
promossi con l'Eni, l'Enel e
il Cnen.

L'agenda della Federazione
unitaria comprende anche un

convegno dei quadri e dei de-
legati di fabbrica per fare il
punto sulle modifiche alla
legge sulla riconversione in-
dustriale (la 675), sulle a-
ziende in crisi, le Partecipazio-
ni statali e la Gepi, sulle
vertenze dei grandi gruppi
industriali. Per la gestione
delle conquiste contrattuali
verrà istituito un coordina-
mento con le categorie del-
l'industria.

Sono questi i problemi al
centro del dibattito del Dire-
ttivo di ieri della Cgil e che
saranno affrontati oggi e
domani dall'esecutivo della
Cisl.

Il Direttivo della Cgil è
terminato con l'approvazio-
ne di un documento su pub-
blico impiego, pensioni, fisco
e scala mobile, che verrà re-
so noto oggi (il Consiglio ge-
nerale si svolgerà dal 2 al 4
di ottobre). Con «elementi
accentuati di gravità e rischi
seri di regresso»: così — ha
detto Aldo Giunti nella rela-

zione al Direttivo — si pre-
senta il dopo-ferie. E la solu-
zione «provvisoria e transi-
toria data al governo» accen-
tua, insieme all'aggravamento
di questioni centrali quali la
occupazione, il Mezzogiorno, i
giovani, la casa, «gli elemen-
ti di disgregazione corporati-
va, di incertezza e di instabi-
lità». «Alle profonde tensioni
nel mercato delle materie
prime — ha detto ancora
Giunti — si accompagnano
grossi pericoli inflazionistici
e un'ondata diffusa di aumenti
dei prezzi e di rivalutazione
selvaggia delle tariffe. Ondata
cui non sono estranee ma-
novre speculative ed elementi
di provocazione». Con questi
problemi, quindi, è chiamato
a misurarsi il governo e
«per quanto ci riguarda, in-
tendiamo sollecitare i neces-
sari confronti sui problemi
urgenti e richiedere iniziative
e risposte adeguate».

Di crisi energetica e infla-

zione ha, invece, discusso la
giunta della Confindustria
sotto la presidenza di Guido
Carli. E' stata riconfermata
«la linea della presidenza di
perseguire una iniziativa di
regolazione della presidenza
ad una ricerca di soluzioni
per i problemi di fondo del-
l'economia italiana».

La giunta della Confindu-
stria si è anche occupata del-
la riforma pensionistica. Pur
non usando toni polemici, la
Confindustria ribadisce la
sua contrarietà alla riforma
perché nasconderebbe «una
politica di redistribuzione del
reddito mediante forme di
regolazione della presidenza».
Insomma, per la Confindu-
stria sembrano non esi-
stere problemi come la
giustizia sociale, la giungla
delle pensioni, la crescita ab-
norme del deficit previden-
ziale che ormai minaccia di
intaccare le stesse risorse
destinate ad investimenti.



Chiude la Rolls Royce?

LONDRA — La Rolls-Royce (1971) Ltd intende chiudere, a par-
tire dalla fine di questa settimana, tutte le sue attività in
Gran Bretagna a seguito delle interruzioni di produzione pro-
vocate dalle maestranze tecniche che ogni settimana attuano
due giornate di sciopero, per appoggiare le loro rivendicazioni
salariali. A partire da venerdì, saranno quindi sospesi quasi
trentamila lavoratori impegnati presso i nove stabilimenti
della Rolls-Royce. Dal canto suo, il segretario del sindacato
ha definito la decisione dell'azienda «vile e immorale».

La Fincantieri si ribella e conferma le sospensioni

Il governo l'aveva invitata a rinunciare alla cassa integrazione per Castellammare — Sabato manifestazione

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Manifestazione
nazionale dei lavoratori dei
cantieri navali sabato a Cas-
tellammare di Stabia. L'iniziativa è del Pci, del Psi,
del PdUP e della Democrazia
Cristiana e ha avuto l'adesione
della Fim e di CGIL,
Cisl, Uil.

All'Italcantieri di Castella-
mmare trecento operai so-
no a cassa integrazione gua-
dagni ed altri seguiranno nel-
le prossime settimane. Da
parte dei partiti politici, delle
organizzazioni sindacali e
degli enti locali c'è stato un
unanime «pronunciamen-
to»: «La cassa integrazione deve
essere sospesa in attesa che
il Parlamento discuta della
crisi della navalmecanica».

Finora, però, nessuna rispo-
sta positiva è venuta dal go-
verno.

L'altra sera c'è stato un
«vertice» interministeriale
con la partecipazione di
Scotti, Evangelisti e Lombardi.
I ministri del Lavoro,
della Marina mercantile e
delle Partecipazioni statali
hanno suggerito alla Fincan-
tieri di sospendere il provve-
dimento di cassa integrazione
in attesa di più precise indi-
cazioni da parte dell'esecuti-
vo. Ma dalla finanziaria del-

l'IRI è giunto un rifiuto net-
to. La Fincantieri, anzi, ha
fatto sapere di avere un
«buco» di almeno 200 mi-
liardi e che quindi le sospen-
sioni all'Italcantieri saranno
revocate solo dopo il ripiano
del disavanzo.

«Ci troviamo di fronte ad
un'aperta ribellione della
Fincantieri nei confronti del
governo». E' il commento
che circolava ieri tra i diri-
genti navalmecanici della
FLM.

Secondo il sindacato, la
Fincantieri intende esaspera-
re la situazione di Castella-
mmare per ottenere in
tempi brevi consistenti finan-
ziamenti a fondo perduto e
svincolati da qualsiasi con-
trollo.

La FLM ha inoltre fatto
sapere che non è disposta a
partecipare all'incontro di
martedì 18 col ministro E-
vangelisti, se prima non ver-
rà sospesa la cassa integra-
zione a Castellammare.

Ieri, intanto, la direzione
aziendale dell'Italcantieri ha
dovuto rinunciare al varo del
penultimo traghetto in co-
struzione, l'Aurelia, in seguito
agli scioperi articolati e al
blocco dello straordinario
decisi dal consiglio di fabbri-
ca.

Inflazione: Italia e Gran Bretagna in testa

PARIGI — L'inflazione sta
salendo in tutto il mondo a
livelli sempre più preoccupa-
nti. A luglio, nei paesi in-
dustrializzati, i prezzi al con-
sumo hanno segnato un au-
mento dell'11,2%, il più ele-
vato dal 1974. Secondo i dati
resi noti dall'Ocse (l'orga-
nizzazione per la cooperazio-
ne e lo sviluppo economico)
per i 24 paesi aderenti, l'au-
mento dei prezzi registrato
negli ultimi 12 mesi sale co-
si, in media, al 10%.

Nella scala dei paesi più
colpiti dall'inflazione l'Italia
è superata soltanto dalla
Gran Bretagna. Nei sei mesi
terminati a luglio l'aumento
dei prezzi espresso in termi-
ni annuali risulta pari al
16,5% (contro il 13,6 dei do-
dici mesi terminati a luglio),
per l'Italia, mentre per l'in-
ghilterra, è pari al 22,3%
(contro il 15,8% nei dodici
mesi). La Francia registra
una crescita del 12,2% (con-
tro il 10,3%), e la Germania
del solo 6,7% (4,6%).

Varata la piattaforma del commercio

L'assemblea dei delegati si è conclusa a Rimini, a tarda notte - Una rete distributiva più efficiente è uno degli obiettivi politici centrali del contratto

Dal nostro inviato

RIMINI — Che cosa vogliono questi lavoratori del commercio?
Proviamo a sintetizzarli così: chiedono strumenti di potere del
sindacato per diventare parte attiva in un processo di riforma
della distribuzione e della commercializzazione delle merci. Che
cos'è, infatti, la rete distributiva oggi? Un corpo flaccido e
sclerotico con distorsioni che si ripercuotono negativamente
sulla borsa e sulla vita dei consumatori. Ecco, questo, ci pare,
è un po' il senso politico della piattaforma contrattuale ela-
borata dai lavoratori e dal sindacato del settore commercio,
che è stata discussa anche ieri al teatro Novelli fino a tarda
sera da circa 800 delegati, e la cui stesura definitiva era an-
cora sottoposta ad approvazione al momento di andare in mac-
china. Questo è stato anche il filo conduttore di un dibattito
serato e intelligente.

Insomma si è parlato di «economia»? No, perlomeno no
nel senso che non si sono fatti discorsi generici. Nella piatta-
forma, infatti, le cose più propriamente «di categoria» hanno
infatti una strettissima ed intuibile connessione con gli ob-
iettivi di cambiamento. Prendiamo il problema dell'orario, che
non ha mancato di suscitare discussioni e polemiche. Così
lo ha affrontato il segretario della CGIL Enzo Ceremigna, met-
tendo il dito sulla necessità che il disegno di trasformazione di
un settore tanto delicato e vitale per milioni di persone non
resti confinato nella testa di una «categoria», ma diventi
patrimonio di lotta di tutto il movimento sindacale. E non solo
di quello.

«Il problema dell'orario — ha detto il segretario confede-
rale — ricade nel commercio, come più in generale nel settore
dei servizi, un'importanza che coinvolge non solo gli interessi
dei lavoratori addetti, ma anche quelli della collettività nel
suo insieme, delle forze politiche e sociali, delle comunità
locali». Insomma, ci vuole un confronto aperto soprattutto su

due punti: «restringere il periodo giornaliero di impegno lavo-
rativo per gli addetti al commercio, che è certo oggi irrigidito
su livelli sempre più insostenibili, accorciando anche il "na-
stro orario"; articolare la disciplina degli orari per le diverse
attività commerciali secondo fasi anche sperimentali, per
coordinare un nuovo sistema di esercizio delle diverse att-
ività e servizi più aderente alle esigenze di una società moderna,
più dimensionato al contesto europeo, icti compresa la disciplina
sul part-time». A proposito del quale un delegato di Venezia,
jeans e camicia azzurra, diceva, con forte sottolineatura: «E'
un'arma formidabile, un grosso strumento di potere. Tutto sta
a vedere se lo controlla il padrone oppure se lo controlliamo
noi».

Il disegno schematizzando un po', consiste, dunque, nel pro-
grammare il settore «partendo dal territorio» e affidando al-
le Regioni un ruolo di leadership. Il governo dovrà dare anche
dei soldi, però, giacché senza questo fondamentale elemento
non c'è programma, per quanto perfetto, che si possa realizzare.
E modificare la legge attuale, rigida e superata dai tempi.
Una vertenza con due interlocutori, come si vede: uno il pa-
drone, l'altro il governo, le leggi. Si parte da zero? No. «Nella
gestione dei diritti d'informazione qualche risultato lo abbia-
mo già ottenuto, in qualche caso abbiamo imposto alla contro-
parte scelte a vantaggio dei lavoratori e dei consumatori. Ma
è ancora troppo poco», diceva una delegata.

E' poco, ma è già qualcosa, se si pensa alla mole di in-
teressi in gioco. Che sono tanti e sostenuti da gente ben decisa
a non mollare, come ha detto nelle conclusioni Garrelli, della
Cisl. Si capisce, quindi, come le aspirazioni trasformatrici
di questa categoria vadano al di là di una semplice «raziona-
lizzazione dell'esistente».

Edoardo Segantini

La polizia a Terni contro gli operai

TERNI — Per la prima vol-
ta in questi anni la polizia
è intervenuta a Terni per
porre fine a un picchetto-
ggio, usando la maniera forte.
E' accaduto alla GETI di
Terni, una delle maggiori
ditte della provincia, specia-
lizzata nel trasporto inter-
nazionale. I lavoratori han-
no proclamato lo sciopero a
oltranza per l'applicazione
del contratto e il picchet-
taggio del piazzale di sosta.

Martedì sera carabinieri e
agenti della P.S. sono inter-
venuti per interrompere il
picchettoaggio, trascinando a
forza i lavoratori lontani dai
cancelli. In questa opera-
zione non si è andati tanto per
il sottile e quattro dei lavo-
ratori hanno dovuto farsi
medicare dal vicino pronto
soccorso, riportando prognosi
di guarigione dal 10 al 6
giorni.

Il gruppo Monti fa mancare la benzina

ROMA — Il ministro della
Industria Bisaglia ha incon-
trato ieri il presidente dell'
Unione petrolifera, Theodor
Si è discusso, nell'incontro,
dei problemi che riguardano
la attività delle imprese pe-
trolifere e le iniziative del
comitato per la energia, di
cui tra l'altro oggi dovreb-
be occuparsi una riunione in-
terministeriale.

Intanto, la Fiat (Federazio-
ne dei benzina) ha denun-

ciato ieri come «a monte del-
la persistente carenza di ga-
solio e, in parte, di benzina,
ci sia tuttora la manovra di
alcune compagnie multinazio-
nali».

La Fiat ha anche denun-
ciato la situazione sulla rete
distributiva della Shell dove il
petroliere Monti fa mancare
dal 30 al 50% di benzina ri-
spetto alle consegne del '78,
ed ha proclamato lo stato di
agitazione della categoria

Trattative e nuove lotte ieri alla FIAT

Dalla nostra redazione
TORINO — Per oltre venti
giornate a stamane, mentre
in fabbrica proseguono le lot-
te. Anche ieri gli oltre mille
operai dell'officina 78 di ver-
nicatura hanno fatto sciopero
compatti di un'ora per tur-
no. Limitatamente al periodo
degli scioperi, la Fiat ha la-
tore più diritto, come sostene-
va la Fiat nei comunicati
per i giornali. Ma proprio in
trattativa questa «versione»
ha mostrato la corda, perché
i delegati hanno costretto la
Fiat a riconoscere che i pro-
blemi sono molto più grandi
e complessi, riguardano varie
centinaia di operai della
vernicatura.

Nelle due nuove cabine per
la verniciatura a spruzzo del-
la «131» e «132», i sedici
minuti di pausa per turno
che la Fiat ha tolto unilate-
ralmente agli operai sono so-
lo uno dei problemi: 16 mi-
nuti di lavoro in più o in
meno sono pochi, ma diventa-
no tanti 16 minuti di più tra-
scorsi in un ambiente dal-
l'aria irrespirabile, saturata di

vernici nebulizzate e solventi.
Vi è poi, nelle stesse ca-
bine, il problema dell'eccessi-
va umidità e del rumore
assordante prodotto dagli
aspiratori e dagli impianti:
82 decibel misurati, quasi al
limite degli 85 decibel, oltre
il quale un rumore è consi-
derato insostenibile.

Vi sono i problemi dei re-
parti a monte ed a valle
delle cabine, dove la Fiat ha
pure ridotto pause ed aumen-
tato ritmi senza che ci fos-
sero miglioramenti impianti-
fici. Per esempio, in pom-
piatura (dove viene levigata
la mano di fondo) le scocche
da lavorare passano davanti
agli operai sulla linea stac-
cate di soli 28 centimetri l'una
dall'altra: si tratta di
aumentare questo intervallo
per dare agli operai un mi-
nuto di respiro.

Si chiedono, poi, impianti
per raffreddare le scocche
che escono caldissime dai
tunnel di essiccazione e bon-
dizzazione, per non scottare
gli operai che devono stu-
bitto lavorarci sopra: sostitui-
zione di griglie nelle cabine
per l'antirombo; prolunga-
menti delle pedane su cui
gli operai lavorano seguendo
le scocche in marcia sulle
linee.

Si tratta ora di vedere se
la Fiat è disposta a sospen-
dere la riduzione delle pause
finché il tempo necessario ad
eseguire questi interventi di
miglioramento dell'ambiente
(previsti anche dagli accordi
aziendali) ad a verificare
l'effettiva funzionalità. Sono
poi in discussione i procedi-
menti disciplinari che la Fiat
ha avviato per rappresaglia
contro una cinquantina di o-
perai.

Michele Costa



ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

**PRESTITI OBBLIGAZIONARI ENEL
CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI
E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE**

Il 1° ottobre 1979 maturano gli interessi relativi al semestre aprile-set-
tembre 1979 pertinenti ai sottoindicati prestiti, nella misura di L. 67
nette per obbligazione:

- Prestito obbligazionario 1976-1983 indicizzato
- Prestito obbligazionario 1977-1984 indicizzato
- Prestito obbligazionario 1977-1984 indicizzato II emissione

Comunichiamo inoltre che la media aritmetica dei rendimenti effettivi
semestrali del campione indicato nel regolamento dei suddetti prestiti,
calcolati da Mediobanca per ogni giorno di borsa aperta del semestre
marzo-agosto 1979, è pari al 6,880% (14,233% effettivo in ragione di
anno).

In conseguenza, a norma dell'art. 5 del regolamento dei prestiti, le ob-
bligazioni frutteranno per il semestre ottobre 1979-marzo 1980 un
interesse del 6,90% pari a L. 69 nette per obbligazione.

Inoltre, allorché a norma dell'art. 6 dei regolamenti saranno determina-
te le eventuali maggiorazioni da corrispondere sul capitale all'atto del
rimborso, verrà considerato per il sesto semestre di vita delle obbli-
gazioni 1976-1983, per il quinto semestre di vita delle obbligazioni
1977-1984 e per il quarto semestre di vita delle obbligazioni 1977-1984
II emissione, uno scarto positivo pari all'1,880%.

Ricordiamo infatti che, sempre a norma del suddetto art. 6, secondo
comma, dei regolamenti, i premi di rimborso risulteranno dalla media
di tutti gli scarti, positivi e negativi, tra i rendimenti medi effettivi di
ciascun semestre ed il 5% moltiplicata per il numero di semestri in cui
le obbligazioni da rimborsare sono rimaste in vita.

Mentre il riserbo circonda i contatti USA-URSS

Gli oppositori del SALT 2 alimentano la campagna sul nuovo «caso cubano»

Allarmistiche dichiarazioni del sen. Jackson ostile al Trattato, riprese e amplificate dalla stampa americana nonostante la smentita della «Pravda» - Probabile candidatura di Ted Kennedy

WASHINGTON -- Dopo l'incidento di lunedì scorso fra il segretario di Stato Vance, l'ambasciatore sovietico a Washington Dobrynin, l'Amministrazione Carter si è chiusa nel riserbo più assoluto per quanto concerne l'azione diplomatica che intende portare avanti in relazione alla nuova «crisi cubana».

L'ultima dichiarazione del Dipartimento di Stato risale, appunto, a lunedì sera, allorché, al termine dell'incontro Vance-Dobrynin, l'agenzia sovietica Tass divulgò il testo dell'articolo dell'organo ufficiale del PCUS, la Pravda, nel quale veniva nettamente smentito l'invio di forze sovietiche da combattimento a Cuba, ribadito che il personale militare sovietico presente (da 17 anni) nella Repubblica cubana svolge esclusivamente funzioni di addestramento e «non può rappresentare — sia per la sua entità, sia per le funzioni che svolge — nessun pericolo per gli Stati Uniti, né per gli altri Stati».

La Pravda ha sottolineato il carattere strumentale della «campagna scatenata negli USA contro l'URSS e Cuba» su suggerimento di quei circoli americani che cercano di complicare e ostacolare la ratifica dell'accordo SALT 2.

L'articolo della Pravda — aveva affermato un portavoce

del Dipartimento — «non costituisce un aiuto per la soluzione del problema».

Contemporaneamente, si era appreso che il secondo incontro Vance-Dobrynin, previsto per martedì o per mercoledì, era stato rinviato a data imprecisata e che Vance aveva anche annullato un incontro (in programma nella stessa giornata di lunedì) con 16 senatori per esaminare lo «status» dei rapporti USA-Cuba e le conseguenze più generali della loro «crisi».

Al Congresso, intanto, si moltiplicavano le voci allarmistiche, riprese ed anche amplificate, dalla stampa americana più autorevole (New York Times, Washington Post, ecc.). Fra i più «vivaci» nel diffondere, il senatore Henry Jackson (democratico), uno dei più attivi oppositori del Trattato SALT 2 per la limitazione degli armamenti strategici — sia per la sua entità, sia per le funzioni che svolge — ad approvare o respingere o «emendare»; il che è, certo, significativo. Jackson non soltanto ha invitato la Casa Bianca a chiedere all'URSS «il ritiro dei circa 3 mila recentemente individuati a Cuba dai servizi segreti USA ed anche quello delle due squadriglie di MIG-23 che si trovano nella Repubblica caraibica da circa 2 anni» ma ha, fra

l'altro, sostenuto che l'URSS starebbe «attezzando uno speciale caso cubano per mettere in condizione di ospitare una forza d'attacco sovietica». Il tentativo sovietico di «erigere una fortezza cubana» evocato dal senatore costituirebbe «un altro esempio del rafforzamento senza precedenti perseguito dal Cremlino su scala mondiale per rovesciare l'equilibrio strategico ai danni degli USA».

Continuano a circolare con insistenza le voci di una probabile candidatura del senatore Edward Kennedy, per il Partito democratico, alle elezioni presidenziali del 1980. «Ted» Kennedy, conversando martedì sera con i giornalisti durante una serata di beneficenza a Washington, ha detto, comunque, di non avere ancora deciso: «Penso — ha affermato — che la battaglia sarebbe durissima per ottenere la nomina alla Convenzione democratica (battezzando Carter), nelle elezioni vere e proprie».

Intanto, a Washington, si è formato un «Comitato nazionale» per promuovere la candidatura per il Partito repubblicano del generale a riposo Alexander Haig, fino a qualche mese fa comandante in capo della NATO in Europa.

Una crisi artificiosa scrive «The Guardian»

I senatori insistono solo per motivi elettorali

LONDRA — Il mondo non ha bisogno di una «crisi cubana», una crisi artificiosa alla cui origine è una pura e semplice manovra elettorale di alcuni senatori americani. Lo afferma ieri in un editoriale il quotidiano liberale londinese «The Guardian». «Non c'è certamente bisogno di una crisi cubana. Questo è il primo punto da stabilire. Il secondo punto è che se il presidente Carter è intenzionato ad avere una crisi cubana certamente non gli sarà difficile organizzarla. Il terzo punto è che il resto del mondo si vorrebbe a trovare in difficoltà. Ed il quarto punto è che quando la crisi fosse superata Carter si troverebbe più debole di prima».

«La difficoltà per il signor Carter — scrive il quotidiano londinese — è che i senatori della Florida e Church dell'Idaho insistono, per motivi che sono esclusivamente elettorali, che una crisi debba esserci e che il presidente debba quindi agire con risolutezza. Per fortuna il signor Carter non lo ha ancora fatto... I russi d'altronde sono così sicuri del fatto loro che se il presidente insiste su una crisi, essi non faranno nulla per evitarla. Per ora essi fanno solo capire che le loro truppe se ne andranno solo se ne andranno le truppe americane dalla base di Guantanamo».

«E' certo che Carter si sta mettendo in un grosso guaio» — conclude «The Guardian» — «perché se allarga una situazione banale fino a proporzioni di crisi egli si verrebbe poi a trovare nella scomoda posizione di dovere fare delle concessioni per concluderla e superarla. Non siamo di fronte a una riedizione del successo di Kennedy contro Kruscev in quella che era una vera crisi. Inoltre, svaluterà i seri motivi che dovrebbero essere rivolti ai russi se dovesse presentarsi un giorno una vera crisi. Ci scusiamo con i senatori, ma non è più tempo di grandezza».

Clamorosi risultati di un'indagine

Poliziotti inglesi nel traffico di LSD?

Il giallo di un milione di dosi misteriosamente sparite e ora ritrovate - La strana «operazione Julie»

Dal corrispondente LONDRA — Un milione di compresse della droga LSD sono state rinvenute nei boschi di Epsom, nella contea di Bedford nascoste in una damigiana di vetro seppellita a poca profondità. Il quantitativo dell'allucinogeno ha un valore di circa 9 miliardi di lire.

L'esistenza di questa «partita» era nota da tempo, ma finora nessuno sapeva che fine avesse fatto. L'anno scorso, al termine di una brillante operazione di polizia, erano state arrestate quindici persone che nel marzo del 1978 venivano condannate a pene variabili fra i due e i tredici anni di carcere. Era il coronamento della cosiddetta «operazione Julie» che, da allora, ha figurato come un esempio da manuale sul modo in cui può essere sgominata una banda di fabbricanti e di distributori della droga al termine di pazienti e laboriose indagini.

Si disse anche che si trattava della rete di produzione tendenzialmente più ampia d'Europa; vennero scoperti due laboratori segreti e fu sequestrata anche una certa dose di droga. Fin dal processo (che aveva ricevuto un'enorme eco sulla stampa) erano però cominciati ad insorgere fondati dubbi sulla reale consistenza della LSD già prodotta, e in mancanza da qualche parte, che era poi misterio-

samente sparita. Si parlava di due milioni di compresse mancanti.

E' passato un anno e mezzo e i sospetti sono andati accrescendo. In risposte alle voci e ai reclami, la polizia stessa doveva istituire una nuova indagine su certe irregolarità interne che, come primo risultato, ha condotto, nei mesi scorsi, alla sospensione dei loro mansioni di sette agenti e funzionari. Questi, diretti dal commissario Richard Lee, facevano parte della «squadra droga» che originariamente aveva portato a termine la clamorosa «operazione Julie».

Salutati in quei giorni come il colpo più grande che gli investigatori avessero mai realizzato in Gran Bretagna, vi avevano preso parte, allo scattare dell'ora X, ottocento poliziotti e le informazioni che gli agenti avrebbero fornito ai malviventi circa gli obiettivi di rapina; il danno che sarebbe stato inflitto da alcuni poliziotti come percentuale per la loro collaborazione; i cospicui pagamenti che altri investigatori avrebbero intascato per favorire il rilascio su cauzione di alcuni sospetti o per fornire testimonianza favorevole.

Una serie di crimini (i cui proventi si sono voluttosamente spartiti) venendo sottoposti a nuovo scrutinio dal commissario Burt.

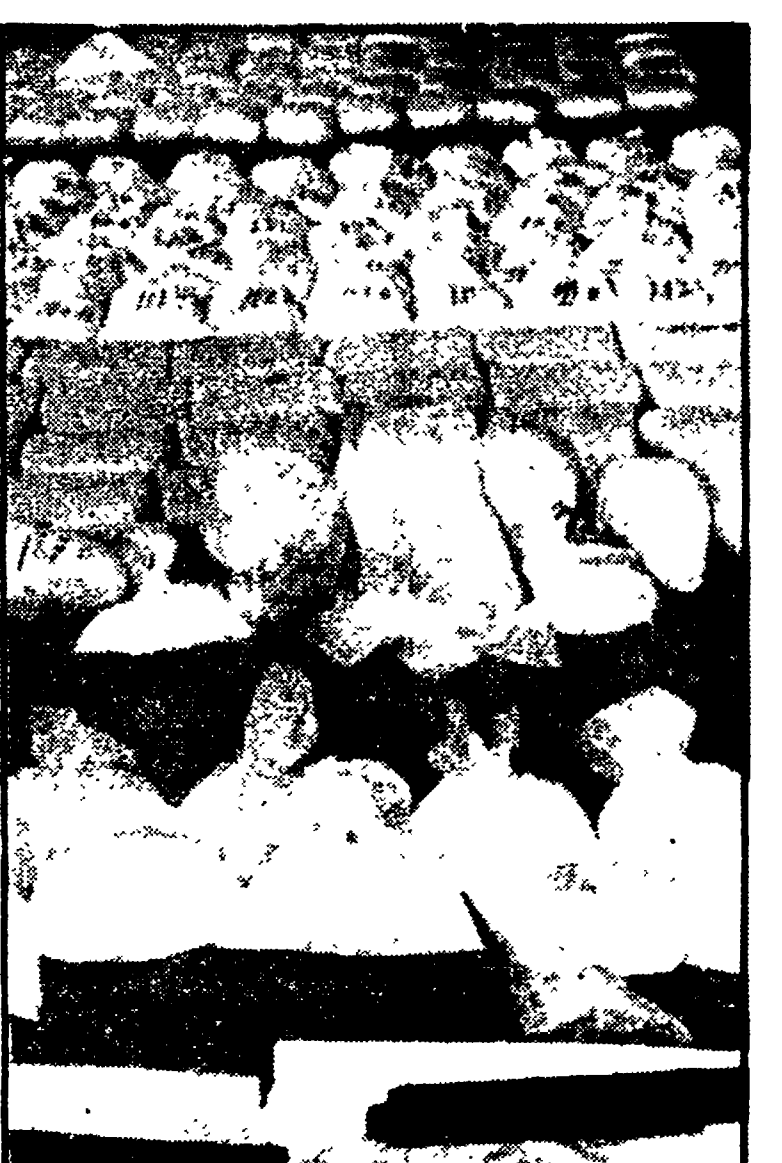
a. b.

stodire come «tesoro», in perfetto stato di conservazione, da utilizzare al momento buono? Qualcuno fra coloro che sono già stati condannati o altri possibili complici?

Un giornale londinese della sera, ieri, è uscito con un titolo cubitale in prima pagina: «Ritrovamento LSD: connessione polizia». Altri aggiungono più esplicitamente che l'imbarazzante scoperta conferma i dubbi sulla corruzione fra le forze di polizia. In realtà l'inchiesta del commissario Burt spazia su un campo più vasto e sta indagando su certe rapine a mano armata di grosse proporzioni che sono state perpetrate in questi anni nella City di Londra. Le somme in questione non sono mai state recuperate. Le possibili implicazioni comprendono fra l'altro: le informazioni che gli agenti avrebbero fornito ai malviventi circa gli obiettivi di rapina; il danno che sarebbe stato inflitto da alcuni poliziotti come percentuale per la loro collaborazione; i cospicui pagamenti che altri investigatori avrebbero intascato per favorire il rilascio su cauzione di alcuni sospetti o per fornire testimonianza favorevole.

Una serie di crimini (i cui proventi si sono voluttosamente spartiti) venendo sottoposti a nuovo scrutinio dal commissario Burt.

a. b.



Una tonnellata di cocaina sequestrata in Colombia

BOGOTÀ — Una tonnellata di cocaina è stata sequestrata in Colombia in sei laboratori clandestini scoperti nella regione di Bogotá. La clamorosa operazione — in cui sono stati impegnati 250 agenti — ha portato all'arresto di una banda di una ventina di persone, che aveva varie ramificazioni in America latina ed in Europa. Si tratta del maggior quantitativo di droga mai sequestrato in tutto il mondo. La Colombia è uno dei maggiori centri di produzione della cocaina, il cui traffico pare sia soprattutto concentrato nella piccola città di Leticia, ai confini tra Brasile, Perù e, appunto, Colombia. Nella foto: la tonnellata di cocaina sequestrata.

Si è arreso a tarda notte dopo aver liberato i 127 passeggeri e l'equipaggio

Sequestra a Colonia un Boeing Lufthansa

Aveva chiesto di parlare con il cancelliere Schmidt - Voleva un referendum sull'impiego dell'energia nucleare

BONN — Si è arreso, dopo aver rilasciato prima i 127 passeggeri e poi a notte gli otto membri dell'equipaggio, il pirata dell'aria che aveva sequestrato ieri un Boeing 727 della Lufthansa in volo da Parigi a Colonia.

In un primo tempo si era creduto che i dirottatori fossero due, ma i passeggeri hanno detto che si tratta di un solo uomo e che non si tratterebbe di un terrorista. Egli avrebbe chiesto una somma elevata di denaro per un'organizzazione pacifica.

A bordo dell'aereo si trovava anche il ministro del petrolio, il signor B. D. H. Akbar Hussain. I passeggeri avevano passato il controllo a Parigi, poi all'aeroporto di Francoforte, dove, presumibilmente, è salito il dirottatore.

Successivamente, si è appreso che l'uomo — di cui si ignora ancora il nazionalità — avrebbe chiesto che il governo federale tedesco indicasse un referendum sull'impiego dell'energia nucleare, mi-

gliori le condizioni di vita dei bambini ed abolisca le forze armate.

I passeggeri scesi dall'aereo hanno rivelato che il dirottatore si era finto malato, chiedendo di sedere davanti: improvvisamente, si era alzato ed aveva fatto irruzione nella cabina di pilotaggio.

«Radio Hams» ha dichiarato che l'uomo, prima di rilasciare i 127 passeggeri, ha letto un lungo documento: la lettura si è protratta per una ventina di minuti.

Il dirottatore, in un primo tempo (e non è chiaro se abbia mantenuto la richiesta), aveva sollecitato un incontro con il cancelliere Helmut Schmidt, senza precisare, però, perché.

Uno «stato maggiore di crisi» era stato riunito a Bonn sotto la direzione del

ministro dell'Interno, Gerhard Baum. All'aeroporto di Bonn-Colonia, dove atterrava regolarmente, come previsto dall'orario di volo (cioè alle 10.38 ora locale), il Boeing 727 era stato circondato da ingenti forze di polizia.

Di ora in ora, all'aeroporto di Colonia e nella RFT, crescevano gli interrogatori sui motivi e sull'autore del dirottamento.

In effetti, la stessa parola «dirottamento» sembra tuttavia inesatta, in quanto l'uomo, dopo aver preso il controllo dell'aereo durante il volo da Francoforte a Colonia con mezzi ancora ignoti, lo ha poi fatto atterrare nella città renana, e, dopo alcune ore, si è deciso — come si è detto — a far sbarcare, gradualmente, tutti i passeggeri e infine ad arrendersi.

Offensiva di Kabul contro i guerriglieri musulmani

KABUL — Secondo autorevoli fonti, il regime afgano avrebbe ottenuto la sua più grossa vittoria, da mesi a questa parte, contro i ribelli musulmani che si battono per rovesciarlo.

Gli insorti sarebbero stati sgonfiati nella valle di Panjshir, lunga 72 chilometri a nord di Kabul, e la rotta sarebbe stata totale.

La valle di Panjshir, propaggine orientale della provincia di Parwan, da tre mesi era in mano alle tribù musulmane che lottano per rovesciare il regime del presidente Nur Mohammed Taraki. I governativi l'hanno occupata la settimana scorsa.

Non mancano i momenti di tensione. E spesso il capro espiatorio è ancora Benvenuto. Come quando una donna — interrotta però dai fischi — parla di una inaccettabilità tra lotta al terrorismo e i rapporti tra esponenti del PSI e gli arrestati del sette aprile (Negri, Scalone, ecc.). Un'anziana accusa Benvenuto (ma è una accusa infondata) di non aver risposto agli attacchi di Marco Pannella all'unità sindacale. Un altro ancora se la prende con Bettino Craxi reo di aver messo sullo stesso piano il PCI e la DC, cioè i comunisti e con chi ha rovinato l'Italia in 30 anni di malgoverno.

La notte è ormai fondata quando la parola ritorna ai tre protagonisti. E il discorso ancora una volta rimbalza sulle questioni politiche. «Il problema dell'EUR — sostiene Franco Marini — è quello di costringere il governo ad avere un programma adeguato alle nostre richieste». «Ma allora perché sei democristiano?», interrompe una voce dal fondo. Il segretario della CISL ha una impenettabile di orgoglio: «I de sono tanti: se tutti rispondessero a questa domanda ci vorrebbero degli anni». Muore una accusa della CGIL: troppo spesso quando ha parole intellettuali una Giunta comunale di sinistra non si muove, non lotta.

Ma come deve agire ora il sindacato? Guardando ai problemi, ai contenuti, a cominciare da quelli del pubblico impiego; ottenendo la scala mobile eguale per tutti, rinunciando magari a certi privilegi come quelli della pensione dopo 19 anni di lavoro, aumentando la produttività dei servizi.

E per il governo? «Il rapporto con la DC è essenziale — dice Marini — e non è possibile per ora un governo senza la DC. Occorre chiedere un governo efficace, senza spaccare la solidarietà nazionale». La gente capisce al volo: «Il centro sinistra non lo vogliamo». «Ma non sarà centrosinistra», risponde Marini, «un po' sornione».

Anche Benvenuto mira al centrosinistra, come ha sostenuto un intervento («chiedono dieci anni di tempo per preparare l'alternativa e per fornire intanto con la DC»). Il segretario della UIL, parte dell'esigenza di un rapporto «meno conflittuale» tra socialisti e comunisti; dice di non condividere la strategia del compromesso storico; sostiene che il PCI ha il pieno diritto di governare, «ma non il diritto di governare per forza con la DC». L'affermazione è accolta da fischi e urla: «e i socialisti?».

Lama conclude e polemizza subito con Marini: «La situazione non è matura (per l'ingresso del PCI al governo, ndr)? Ma chi lo decide? Non ci si può fermare alle constatazioni». Il sindacato per essere forza di cambiamento deve occuparsi anche delle strutture politiche, contribuire a creare un «governo autorevole», «che faccia le cose che vuole il sindacato». Il sindacato deve darsi da fare per «aggregare le forze del cambiamento, senza preclusioni» (e la battaglia è rivolta a Benvenuto). E nella DC «vengano avanti quelli che parlano come Marini!».

Intanto, però il sindacato non può dimenticare i propri appuntamenti. Ci sono i contratti (non certo conclusi a «costo zero» come qualcuno nel dibattito ha sostenuto) da applicare, affrontando anche i temi della produttività (non intesa come semplice sfruttamento), quelli dell'organizzazione del lavoro. C'è la vicenda del pubblico impiego, delle pensioni, c'è il sindacato che deve rinnovarsi, ritrovare un rapporto con gli occupati e soprattutto con i disoccupati. «Non possiamo stare a vedere quel che succede — ammonisce Lama — poiché ci aspettano tempeste».

Già la Festa intorno sta spegnendo le sue luci e i suoi rumori, ma sono ancora tutti lì attenti. E Luciano Lama vuole dedicare le sue ultime parole al sindacato di oggi. «L'esperienza di questa industria (forse abbiamo ecceduto in termini di responsabilità: le nostre indecisioni danno spazio agli autonomi); la ragazza che denuncia il problema della droga prendendosi con il «governo arretrato» di Altissimo che vuole la liberalizzazione; il tecnico che chiede proposte precise sull'energia nucleare; lo statista che parla della lotta del pubblico impiego».

Non mancano i momenti di

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' editrice, a giornale mensile n. 4552. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950281 - 4950282 - 4950283 - 4950284 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via del Taurini, 19

Continuazioni dalla prima pagina

Sciopero

aperte dal vertice di ieri mattina a Palazzo Chigi?

Nel corso della riunione di circa tre ore fra il presidente Cossiga, i ministri Scotti e Giannini e la delegazione della segreteria unitaria diretta da Lama, Carniti e Benvenuto, il governo ha preso alcuni impegni: il Consiglio dei ministri approverà nella riunione del 21 settembre il disegno di legge di attuazione degli accordi contrattuali (riguardando statali, scuola, vigili del fuoco, municipali) 1976-79, e la legge quadro per la contrattazione. Per la scala mobile (cadenzata trimestrale come per il settore privato a partire dal gennaio 1980 e «recupero» del '79 con una tantum di 250 mila lire) si comincerà a trattare ufficialmente martedì pomeriggio al ministero per la Funzione pubblica con i ministri Giannini, Scotti e Pandolfi. Le posizioni su questo punto — rileva una nota della federazione unitaria — «restano ancora distanti».

Il governo — dice un comunicato di palazzo Chigi — è intenzionato a «procedere con rapidità», ma con riferimento ai prossimi contratti e con le «compatibilità» economiche e finanziarie del prossimo triennio. La trattativa ha una precisa successione: Scotti — dovrà riguardare «solo i lavoratori in attività di servizio» e non ci potranno essere, quindi, misure retroattive. In sostanza, se c'è un riconoscimento di principio della richiesta di trisemestralizzazione della contingenza avanzata dai sindacati, si manifesta un atteggiamento rigido su «recupero» chiesto il '79. In ogni caso, hanno sottolineato i sindacati a Cossiga, la trattativa dovrà svolgersi su tutti e due i punti.

La FLM nel dare ieri la sua «piena adesione» allo sciopero dei pubblici dipendenti non ha escluso la mobilitazione, sia dei metalmeccanici, sia di altre categorie.

Ieri, come dicevamo, lo sciopero dei pubblici dipendenti ha avuto un prologo con la astensione decretata dalla CISL, negli uffici. L'agitazione è fallita, come è sostanzialmente fallita anche quella dei ferrovieri della Fisafs che non ha mancato però, per la delicatezza e complessità del servizio ferroviario, di creare pesanti disagi ai viaggiatori.

za dei sequestri è probabilmente da collegarsi alla presenza di nuove bande frutto di intese tra operatori provenienti dai principali agglomerati urbani dell'isola (non esclusi elementi già emigrati e poi rientrati, ma sempre provenienti per dritto o per rovescio dal mondo pastorale), che sono organizzatori ed esecutori di questa «crisi» pastori, da sempre incaricati della custodia dell'ostaggio».

Come fronteggiare l'ondata, e come contrastarla? «Il problema è difficile sul piano della repressione: irresolubile con l'intervento di reparti organici che battono il territorio, e ancor meno con l'intervento delle forze armate, come da qualche parte si è accennato. Semmai un controllo assiduo, penetrante ma discreto, delle comunità. Niente leggi speciali, e neppure applicazione estensiva dei provvedimenti antiterrorismo: non c'è lotta tra gruppi, in questo caso, ma fra organizzazioni delinquenziali e persone che restano fatti singoli. Insomma, non c'è, o non può essere un problema esclusivamente di polizia».

E' allora un problema di presenza dello Stato in Sardegna? «Si tratta principalmente di questo», convive il ministro Rognoni. E aggiunge, ben sette anni dopo le commissioni parlamentari di inchiesta sul fenomeno del banditismo sardo: «Per risolvere tanti antichi problemi che fanno da terreno di coltura di una situazione tanto anomala, occorrono riforme profonde destinate a rinnovare in modo graduale la società sarda, a trasformare innanzitutto la pastorizia nomade in pastorizia di tipo stanziale, a fare quindi del pastore sardo un pastore contadino».

Sin qui il giudizio, sostanzialmente corretto, di Rognoni. Ma proprio qui la contraddizione della posizione assunta dal ministro. In pratica, Rognoni ha dato un lato confermato la validità delle pesanti e ripetute critiche mosse dalle forze democratiche, della Sardegna in primo luogo, alla gestione della lotta contro il banditismo (e delle iniziative per rimuoverne le ataviche cause) da parte dei governi centrali e regionali; dall'altro lato, ha saputo generalizzare la sua posizione, postulando che la soluzione di una serie di misure operative, esclusivamente orientate in direzione del rafforzamento degli strumenti di polizia.

Inevitabile, quindi, che proprio su questo nodo si articolassero la maggior parte delle repliche, in particolare da sinistra (con l'eccezione, come vedremo, dei radicali). Certo — ha osservato ad esempio il compagno Francesco Macis —, possiamo pur prendere atto delle iniziative messe in cantiere da Rognoni, e del loro taglio relativamente innovatore (costituzione di sotto-sezioni di squadra mobile con personale locale, rafforzamento dei commissariati stagionali, istituzione di nuovi gangli dell'arma dei carabinieri e della polizia, potenziamento di altri, rafforzamento dei parchi-macchia e degli impianti tecnici); ma a che cosa serve tutto questo se immutata rimane l'immagine di fondo dello Stato e della pubblica amministrazione? Già, la Pubblica amministrazione: la «macchia» di un'inchiesta nel '72, aveva raccomandato di farne «un modello» in Sardegna, impegnando «tutte le forze centrali, regionali e locali» per rispondere concretamente e continuamente, in positivo, alle esigenze del cittadino. Che ne è stato, di questa raccomandazione? C'è stato solo — ha documentato Macis — un ulteriore peggioramento dell'immagine e della presenza dello Stato: mancano in Sardegna un terzo dei magistrati d'organico, un quarto dei cancellieri, due terzi del personale ausiliario, e questo soprattutto nel triangolo Nuoro-Tempio-Lanusei che è il campo privilegiato dei sequestri.

Senza contare che in parallelo con la recrudescenza dei sequestri si registra in Sardegna anche un'impennata degli omicidi e delle rapine che documenta — ha rilevato Salvatore Mannuzzu, indipendente del gruppo comunista — una progressione massiccia e abbastanza indiscriminata di tutta la grande criminalità.

Alle contraddizioni di cui è rimasta prigioniera la Sardegna ha fatto riferimento anche il compagno Giorgio Macciotta. Egli ha fatto una cosa molto semplice: ha tirato fuori gli impegni previsti dalla legge di finanziamento del Piano di rinascita della Sardegna, e li ha spuntati ad uno ad uno: programmazione degli interventi ordinari e straordinari, niente; conferenza annuale della «Partecipazione statale», niente; costituzione di una base mineraria-metalurgica-manifatturiera-energetica, manca l'ombra; la famosa riforma dell'assetto agro-pastorale ancora in matassa evocata dal ministro dell'Interno, il resto di niente.

In più, ogni volta che qualcosa è dato sotto forma di intervento straordinario è subito

bitto tolto dalle voci ordinarie: e in Sardegna non è ancora scattato uno solo dei piani di riconversione industriale e di ristrutturazione finanziaria previsti dalle leggi in vigore ormai da un paio di anni mentre l'isola è stata il teatro (e la vittima) delle scorrerie dei pirati della chimica. Tutto questo — ha ancora avvertito Macciotta — in un momento di crisi produttiva particolarmente acuita, con la minaccia di una nuova chiusura della Sir Ruminca (martedì prossimo) e di Ottana (il 30). Che da qui, e per questo, si possa parlare — come pure qualcuno fa, in chiave anticomunista — di un meccanismo legame tra mafia e banditismo? Non si tratta di questo, ma la realtà documentata — proprio che in questo tessuto di disgregazione, di isolamento, di sostanziale abbandono cresce la malapista del sequestro e delle altre tradizionali forme di criminalità sarda.

Ben singolare, in questo contesto, la posizione assunta per i radicali da Mauro Mellini in un'orgia di assurdi accenti di «razismo» di sociologismo. Per lui tutto è chiaro: si tratta di criminalità d'importazione. Anche Mario Segni, uno degli uomini di punta della nuova destra dc, ha sostenuto la «tipicità» della recrudescenza criminale arroccandosi in uno strumentale «sardismo».

Alla fine Rognoni ha dovuto prendere atto della fondatezza delle osservazioni dei comunisti, convenendo sulla esigenza di un coordinamento complessivo della politica del governo in direzione della Sardegna e sulla necessità di riferire al parlamento dei problemi relativi alla lotta alla criminalità con la stessa ricchezza di indicazioni che fornì a suo tempo la commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo.

Chi

razionale, corruttrice. E non a dire no, a batterci, spesso da soli, per il piano di rinascita e per il suo corollario politico e istituzionale: l'unità autonomista, il governo unitario per fare alcune cose essenziali come, appunto, la riforma pastorale, la riconversione industriale e la spesa delle centinaia di miliardi di residui passivi. L'industrialismo del centrosinistra e del dopo centrosinistra ha prodotto il banditismo, e oggi il ministro dell'Interno deve di fatto della realtà sarda le stesse cose che disse la commissione parlamentare d'inchiesta sette anni fa e che noi dicevamo quindici anni fa. Eppure c'è un dirigente socialista, che fu a lungo ministro nella fase della colonizzazione capitalistica della Sardegna, che in questi giorni ha osato accusare il PCI di volere un compromesso col capitalismo alle spalle del Mezzogiorno!

Allora dobbiamo dire questo: che i sequestri sono per estorsione sono dei mostri sociali e vanno colpiti finché non ne rimanga uno in libertà. Ma mostri sociali sono stati e sono anche quelli che hanno promosso quest'immensa tragedia sociale, che hanno sottoscritto programmi e riforme. Testimoni che contrariano. Si deve a questi mostri della politica e della potenza economica se la «società partecolare» a cui è organico il sequestro di persona ha trovato il suo corrispettivo, il suo necessario interlocutore e complice in un'altra «società partecolare»: quella dei colonizzatori-saraceni. Rognoni ha fatto il Testamento di riforme profondamente la prima «società partecolare». Noi aggiungiamo: liquidiamo anche l'altra «società partecolare». E sostituiamola con un blocco nuovo d'interessi sociali (dal contadino pastore all'operaio, all'imprenditore non parasitario, ad un personale economico e amministrativo pubblico pulito e energico), e con una nuova classe di dirigenti.

A suo modo la Sardegna condensa i dilemmi dell'Italia intera.

Niente libertà provvisoria per i tre redattori di Metropoli

ROMA — Il consigliere Achille Gallucci ha respinto l'istanza con la quale i tre redattori di «Metropoli» — Libero Maresca, Paolo Virno e Lucio Castellano, accusati di partecipazione ad associazione sovversiva diretta a promuovere l'insurrezione armata contro i poteri dello stato, avevano sollecitato la concessione della scarcerazione per mancanza di indizi e, in subordine, la libertà provvisoria.

Nella motivazione dell'ordinanza con la quale ha respinto le richieste dei tre imputati, il consigliere istruttore rileva che attualmente l'attività dei tre imputati nell'ambito dell'organizzazione di cui sono accusati di far parte, «si qualifica come promozionale e organizzativa e non di semplice partecipazione».